

# Import greggio: sale l'apporto dell'Africa

## Libia in vetta I dati dell'Unem

Murano: «Diversificare  
è un modo per aumentare  
la sicurezza energetica»

**Celestina Dominelli**

ROMA

Cresce ancora l'apporto dell'Africa sull'import del greggio italiano nel primo trimestre dell'anno con la Libia che torna a essere il primo fornitore, mentre scendono gli arrivi dal Medio Oriente impattati dalla crisi del Mar Rosso. È questo il messaggio che arriva dalla consueta fotografia scattata dall'Unem (l'Unione Energie per la Mobilità) nel report che l'associazione presieduta da Gianni Murano scatta con cadenza trimestrale.

Secondo i dati diffusi ieri, nel primo trimestre del 2024 l'Italia ha importato circa 14,5 milioni di tonnellate di greggio, in calo del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2023.

A spiccare, come detto, è il ruolo assunto dall'Africa che in questo primo trimestre è arrivata a contare per il 38% del totale importato (era il 30% nel primo trimestre 2023), guidata dalla Libia che dopo 10 anni torna ad essere il nostro principale fornitore. Sale così a 10 il numero di Paesi africani da cui abbiamo importato greggio per un totale di 5,4 milioni di tonnellate, circa 800mila tonnellate in più rispetto allo

stesso periodo del 2023 (+17%).

In crescita, poi, anche i volumi in arrivo dai Paesi ex-Urss (+15,6%), guidati dal Kazakhstan (+43%), ma anche dagli Stati Uniti (+26%) divenuti quarto Paese importatore, con un peso più che raddoppiato rispetto al 2022.

In netto calo gli arrivi dal Medio Oriente, in particolare dall'Arabia Saudita (-47%) e dall'Iraq (-46%), in parte per effetto delle difficoltà di transito presenti nel Mar Rosso e dei conseguenti aumenti dei costi dei noli. «Quanto sta accadendo in Medio Oriente ha sicuramente avuto un impatto sui flussi di approvvigionamento che arrivano in Italia, in particolare petrolio - conferma il numero uno di Unem, Gianni Murano -. Negli anni abbiamo imparato a diversificare sia le aree di provenienza, sia le qualità dei grezzi lavorati dalle raffinerie italiane. In questo ambito abbiamo affrontato, meglio di altri, le crisi che si sono succedute in questi ultimi anni. Basti pensare che negli anni '70 importavamo 25 qualità di greggi da soli 15 Paesi, con i Paesi Opec che ne coprivano circa l'87%, mentre oggi ne importiamo oltre 80 tipi dal

doppio dei Paesi, con l'Opec che pesa per meno del 50%».

Per Murano il ricorso alla diversificazione «è un modo per aumentare la sicurezza energetica, superando le difficoltà di transito che si stanno incontrando nel Mar Rosso. È del resto quanto emerso da una recente analisi condotta tra i nostri associati, da cui si rileva che circa il 78% degli intervistati ha avuto delle conseguenze, seppure in modi e misure diversi, dalle restrizioni alla navigazione nel Mar Rosso, con un impatto in termini di costi stimato in circa 2 dollari/barile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Calano i contributi  
dal Medio Oriente  
per via delle difficoltà  
di transito legate  
alla crisi del Mar Rosso**



Peso: 13%